

## **Formazione sull’uso delle nuove tecnologie per l’istruzione a distanza per alunni in particolari condizioni di salute**

Prima giornata 30 aprile 2014

### **Se il bambino non va alla scuola ...**

Stefano Versari  
Vice Direttore Generale dell’Ufficio Scolastico  
Regionale per l’Emilia-Romagna

Nella nostra regione negli anni Venti del Novecento sono nate le prime scuole ospedaliere italiane: la Clinica Pediatrica “Gozzadini” di Bologna è stata tra le realtà pioniere che hanno avviato l’esperienza delle lezioni ai bambini ricoverati; successivamente alla attivazione delle scuole, la prima convenzione tra la Clinica “Gozzadini” (ora inserita nell’Ospedale S. Orsola – Malpighi di Bologna) e il Provveditorato agli Studi risale al 1939.

La convenzione faceva riferimenti ai bambini lungodegenti, che allora erano soprattutto mutilati come conseguenza del lavoro minorile, tubercolotici, poliomielitici.

Oggi il quadro delle patologie è completamente modificato, così come il tempo dei ricoveri. I lunghi ricoveri sono ormai riservati ad alcune fasi della lotta contro i tumori (soprattutto le leucemie) e ai traumi (soprattutto stradali).

L’impegno dei medici è quello di far trascorrere ai bambini e ai ragazzi il minor tempo possibile in ospedale, anche grazie al regime di day-hospital.

Per quanto possibile si cerca di evitare il ricovero in quanto rappresenta un trauma importante per i ragazzi e per le famiglie.

In questo quadro di cambiamenti si inserisce l'incremento indiscutibile dei problemi di natura psicologica: fobie, depressioni, crisi di panico, problemi alimentari, abuso di sostanze. Si tratta di patologie che soltanto in casi estremi richiedono un ricovero ospedaliero ma che tuttavia comportano lunghi periodi di tempo nei quali i ragazzi non sono in condizione di svolgere le proprie normali attività, compresa la frequenza scolastica.

Inserendosi su uno sfondo così cambiato, anche la scuola in ospedale e l'istruzione domiciliare stanno modificando il proprio profilo.

Cresce in modo esponenziale la richiesta alle scuole di raggiungere alunni fuori dalle mura scolastiche (non soltanto a casa o in luoghi di vita comuni ma anche in strutture specializzate senza scuola ospedaliera) per ragioni che, pur afferendo in senso lato al concetto di "cura", non rientrano nelle tradizionali categorie dell'istruzione domiciliare.

Vorrei ricordare alcuni dati del Progetto triennale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna "Far scuola ma non a scuola" che si conclude in questo anno scolastico 2013/14. Il Progetto è nato per fornire supporto scolastico ad alunni che non rientrano nell'istruzione domiciliare ma che si trovano in condizioni di non poter frequentare la scuola.

a.s. 2011-2012	finanziati 18 progetti (per un totale di circa 41.000 euro)
a.s. 2012-2013	finanziati 27 progetti (per un totale di circa 50.000 euro)
a.s. 2013-2014	finanziati 39 progetti (per un totale di circa 96.000 euro)

Dei 39 progetti finanziati nel presente anno scolastico, ben 15 sono riferiti a quadri psicologici di tipo depressivo e/o ansioso e 11 a situazioni di fobie scolari e sociali.

Considerate le situazioni sopra brevemente accennate, è chiaro che le scuole si trovano di fronte a nuove sfide in materia di contrasto alla dispersione scolastica.

Non si tratta più solamente di predisporre percorsi scolastici per alunni con un basso rendimento o scarsa motivazione ma anche di incontrare i bisogni formativi di bambini e ragazzi che si trovano in condizioni psicologiche paralizzanti, che non consentono la frequenza scolastica, anche per lunghi periodi.

E' vero che in taluni di questi casi si sono riscontrati problemi di socializzazione con i compagni e/o di rapporto con gli insegnanti, ma non è questo il quadro generale delle situazioni, tant'è che i ragazzi hanno ben risposto agli interventi domiciliari degli insegnanti.

Tuttavia poche ore di istruzione fuori delle mura scolastiche non sono certamente sufficienti a mantenere il rendimento scolastico in un quadro sufficiente, soprattutto perché nella maggior parte delle situazioni, si tratta di alunni della scuola secondaria di I e di II grado.

Questo Ufficio scolastico regionale ha valutato che l'unica modalità che potrebbe consentire a questi ragazzi di rimanere inseriti e presenti nella vita della scuola sia quella di integrare il supporto a casa in presenza con l'istruzione a distanza tramite l'uso delle nuove tecnologie.

Questa modalità va inquadrata in coerenza con i percorsi in essere di ampliamento dell'uso delle nuove tecnologie nella didattica comune (mediante progetti quali scuole e classi 2.0, il progetto Scuola Appennino, le dotazioni per le scuole terremotate, ...).

L'obiettivo fondamentale è che gli interventi della scuola (sia raggiungendo fisicamente per alcune ore gli alunni là dove si trovano sia tramite istruzione a distanza) consentano di riportare i ragazzi a frequentare normalmente le lezioni e a reinserirsi nei vari contesti di vita.

Desidero anche sottolineare che le richieste che le famiglie e i curanti avanzano alla scuola sono soltanto in parte determinate da esigenze di apprendimento ma soprattutto dalla consapevolezza che la scuola, il rapporto con i compagni, siano elementi determinanti nel percorso di ripresa e di uscita dai problemi, fisici e/psicologici-emozionali.

Gli essere umani sono esseri di relazione e di comunicazione. Anche nelle condizioni che hanno una base organica (esiti di malattie, di traumi, condizioni croniche), ma soprattutto nelle condizioni di disagio psicologico, la qualità delle relazioni umane, la consapevolezza che ad altri importa della tua vita, che c'è qualcuno che ti aspetta e che sente la tua mancanza, sono sentimenti determinanti per poter avviare un percorso di guarigione.

Proprio per far comprendere la nostra idea dell'uso relazionale delle nuove tecnologie, desidero citare ad esempio le situazioni adolescenziali che nel nostro Paese si stanno profilando in questi ultimissimi anni ma che in Giappone sono già allarmanti da un paio di decenni.

Si tratta dei ragazzi Hikikomori che vivono ritirati nella propria stanza, smettono di parlare, restano collegati con il mondo soltanto tramite Internet ma non di persona.

Non si tratta di sindrome da Internet dipendente. Questi ragazzi non smettono di avere rapporti sociali perché stanno troppo su Internet. I ragazzi Hikikomori prima si ritirano dal mondo e cessano i rapporti diretti e poi, per avere comunque un collegamento esterno, usano Internet.

Una studiosa italiana Carla Ricci, nel volume “La volontaria reclusione”, dice che gli Hikikomori “vogliono vivere, ma non sanno come”.

Franco Tonioni, ricercatore al Policlinico Gemelli, sostiene che i ragazzi Hikikomori o Internet dipendenti “temono il contatto fisico più di ogni altra cosa, perché li mette a nudo, mentre su Internet annullano il loro corpo e cercano relazione compensative, nei videogiochi o sui social network” ([www.televideo.rai.it](http://www.televideo.rai.it))

In allegato al mio intervento unisco due scritti di ragazzi italiani Hikikomori. Sono sconvolgenti per il vuoto che documentano: le persone virtuali sono percepite più vicine di quelle reali, così la solitudine diviene assoluta e senza speranza. Per questi ragazzi potere aprire a casa la finestra reale della scuola può essere strumento di supporto ad una adeguata terapia medica.

Ecco quindi la chiave di uso delle nuove tecnologie a scuola, una modalità tra altre, che deve avvenire in contesto sociale in presenza e che soltanto in casi estremi può configurarsi come rapporto a distanza, e soltanto per mantenere comunque attivo un legame (per quanto flebile) con il contesto sociale naturale dei ragazzi, la scuola per prima.

Nel corso del presente anno scolastico questo Ufficio ha destinato la somma complessiva di **€40.000** per dotare le sezioni ospedaliere di computer portatili e di tablet con collegamenti Internet, per consentire la modernizzazione della didattica e i contatti con le scuole di provenienza dei ragazzi ricoverati (molti da fuori regione). Sono stati inoltre assegnati **€46.000** ai Centri Territoriali di Supporto - dell'USR per l'Emilia-Romagna - per il comodato d'uso di strumenti informatici per l'istruzione domiciliare e il “Progetto far scuola ma non a scuola”.

Infine sono stati assegnati i fondi necessari l'organizzazione di questo corso di 3 giornate e per un corso residenziale per i docenti della scuola in ospedale che si terrà l'8 e il 9 maggio presso l'IIS “Scappi” di Castel S. Pietro Terme (BO).

Chiarita la possibile funzione delle nuove tecnologie nell'insegnamento a distanza fuori dalle mura scolastiche, individuate le possibili strumentazioni, assegnate le risorse necessarie, occorre ora che le nuove tecnologie divengano occasioni per qualificare didatticamente l'insegnamento, non soltanto quello a distanza per alunni

con problemi di salute ma anche quello in presenza di tutti gli alunni. Ricordando che non sono le macchine che risolvono le situazioni. Le macchine forniscono possibilità. Soltanto la qualità culturale e professionale dell'insegnante e la qualità organizzativa della scuola, possono fornire agli alunni (non soltanto a quelli in difficoltà o malati) occasioni concrete per essere protagonisti del proprio destino.

Grazie per il lavoro in qualità che sono sicuro saprete svolgere in queste giornate.

Stefano Versari

## TESTIMONIANZE DI DUE RAGAZZI HIKIKOMORI ITALIANI

<http://hikikomoriitalia.blogspot.it/p/forum.html#/20130819/la-mia-vita-in-breve-3031302/>

### La mia vita in breve

*posted Aug 19, 2013 by Void*

Mi sono imbattuto in questo blog proprio mentre mi stavo informando meglio sul fenomeno hikikomori in Giappone, ho trovato la pagina facebook del progetto e ho accettato il consiglio di esporre agli altri la mia esperienza, essenzialmente analoga ad una situazione di isolamento. Ho 16 anni (fra qualche settimana 17), i miei genitori sono separati (mai sposatisi) da quando ne ho 4. Sono stato sin dalle elementari una persona molto timida, avendo forti disagi a relazionarmi con gli estranei, in qualunque ambito. Ciò mi ha fatto rivolgere al mondo dei videogiochi, i quali hanno fatto sì che rimanessi, per così dire, assopito, permettendomi di continuare a vivere non pensando minimamente agli altri. Ma non poteva durare in eterno, il tempo è in continuo movimento e ha fatto sì che mi rendessi conto della gravità della situazione nel passaggio fra il primo e il secondo superiore (frequentavo il liceo classico, non studio quasi mai, salvo eccezioni, ma riesco a prendere facilmente ottimi voti per capacità di memoria innata e grazie al perfetto rapporto con gli insegnanti, anch'essi un'eccezione rispetto al resto della comunità con cui mi rapporto). Ora sto per cominciare il quarto anno, ho passato tutta l'estate chiuso in casa davanti al pc, eccettuati i sabato pomeriggio, in cui mi concedevo un giro con un gruppetto di quattro amici che tuttavia sento sempre più distanti. Temo di raggiungere la fine della scuola, perché so di non avere la minima prospettiva nella società. Ormai mi trascuro completamente, ho conosciuto molte persone che dicevano di sapere cosa fosse la solitudine, ma in realtà non sapevano nulla. Riesco ad andare avanti solo grazie alla musica classica, ma solo con i pochi brani che riescono ad emozionarmi. Non so se conoscete il film "Balto", mi sono sentito sempre come il protagonista; mia madre è Italiana, io sono nato qui, ma mio padre è Albanese, cosa che non ho mai accettato e di cui mi vergogno spesso. Non so nemmeno se voglio uscire da questa situazione, sono sicuro che, in un modo o nell'altro, la mia fine sarà tragica, il che non mi dispiace: meglio chiudere questa vita con un'ondata di pathos tragico che continuare ad esistere senza alcuna prospettiva. Già so che però non ne sarò mai in grado, non riesco a realizzare nulla, faccio male qualsiasi cosa mi venga richiesta o che io cerchi di impormi. Maledetto sia il tempo che tutto ingoia e tutto uccide. Un saluto a tutti.

<http://hikikomoriitalia.blogspot.it/p/forum.html#/20140327/la-mia-storia-in-generale-3798542/>

## La mia storia in generale

*posted Mar 27, 2014 by [RyanHarleins](#)*

Salve a tutti, mi sono imbattuto da poco nella pagina facebook, di cui ho visto il blog, e dato che è un argomento di cui riguarda la mia vita,, racconterò la mia storia. Ho 20 anni, ed è da circa 5 anni che sono un Hikikomori anche se il termine lo imparato un anno fa, L'infanzia fino alla prima media, non è stata male, si può dire che non provavo ansie, e tutto,scendevo sia giu, e giocavo anche ai videogame ,ed ero felice, dalla prima media in poi, ho avuto non pochi problemi, tutti i giorni gente che mi derideva perchè non avevo vestiti firmati, gente che mi prendeva in giro per l'aspetto, gente che mi picchiava senza un motivo, facendo sorgere in me una sorta di rabbia repressa, anche perchè i professori erano come dei fantocci, anzi dicevano che io ero permaloso per tutto ciò che subivo, mi sa che avessero paura della reazione di quei studenti, o se erano tipi di mala famiglia, dopo aver subito tale situazione per due anni esatti, tra l'altro anche all'esterno far parte di qualche gruppo non è una cosa facile per me, poichè si deve esser simili, oppure per loro "fighi" o interessanti, mentre se si è non-popolari, si è esclusi, anche quando provai a far parte degli scout, essendo che a differenza loro avevo qualche difficoltà nell'esprimermi, non mi invitavano mai ad uscire con loro, quando organizzavano qualche compleanno si scordavano di me, ho capito di essere come un qualcosa di invisibile, che qualsiasi cosa io faccia, non è mai abbastanza. vivo questo disagio e se non esistesse internet, sarei molto depresso, sono ansioso ormai nel parlare, non sopporto questa società, dove non ce spazio per tutti, ho anche pensato di morire spesso, sentendomi stufo della vita, sento ormai di non avere una meta, uno scopo, un qualcosa per cui vivere, anche perchè l'insicurezza mi sta divorando vivo ,ed io non cambierei mai per nessuno, sono me stesso, cio che io faccio in stanza dove sto praticamente giorno e notte, è il creare progetti sia videoludici,che in musicale digitale, premetto che il mio sogno è stato fare il DJ, anche perchè a mixare me la cavo, comunque come mio ultimo parere, la società di oggi è veramente priva di valori sensatii, una persona la possono vedere morire dentro, ma il 90% delle persone, fa finta di non capire, oppure fregandosene al posto di porger una mano e salvar qualcuno, mi sento come di un altro pianeta, o come un fantasma in questo mondo, mi sono rassegnato, ho passato le varie estati senza uscire di casa al pc, ed ho notato come le persone conosciute nel virtuale ci tengono di piu a me di quelle del mondo reale, è questo che ho notato. mi ha sorpreso molto questa faccenda, conoscendo gente, dalle storie simili ed intrecciate alla mia, mi da conforto essere capito, anche se desidererei aver una vita normale come tutti, per i miei genitori sono solo un internet dipendente, mentre in realta non sanno nulla di cio che sento dentro e del perchè io stia qui spesso nella stanza ,ma non voglio parlarne con loro non capirebbero.